

8.

*La prudenza, il diritto, la ragione.
Le virtù pragmatiche e la città narrativa*

Armando Verdiglione

La prudenza è l'intervento dell'Altro nella parola. Il diritto e la ragione sono il modo di tale intervento. La prudenza non è la saggezza. E la saggezza è non già la *sophía*, bensì la giustizia in atto, il modo d'intervento del sembiante, ossia il modo d'intervento della causa e dell'oggetto, della condizione dell'itinerario e del suo dispositivo.

Senza discrezione nessuna persuasione. E senza prudenza nessuna influenza. La sobrietà: nessun senso comune. La discrezione: nessun sapere comune. La prudenza: nessuna verità comune. Nessuna verità sociale, nessun sapere sociale, nessun senso sociale.

La prudenza è proprietà pragmatica. Il calcolo, l'errore, il malinteso. Prudenza astuta. Astuzia del diritto e della ragione. Del diritto dell'Altro e della ragione dell'Altro. Astuzia del malinteso.

Il discorso occidentale situa la saggezza, la sapienza, la prudenza rispetto al finalismo, al bene, all'essere e all'avere, e definisce la prudenza come virtù morale. Ma questo è il discorso occidentale, dal Corano a Robespierre, a Mao, a Stalin. Tommaso d'Aquino la chiama "retta norma dell'azione". E ancora viene inseguito il *nómos basileús*, la legge regnante, di natura delfica, ben richiamato da Pindaro (frammento 169 a). La prudenza, *auriga virtutum* (Tommaso d'Aquino, *Super Sententiis*, libro II, distinzione 41, articolo 1, argomento 3): così la prudenza guida il giudizio come giudizio di coscienza.

Proprio perché intervento dell'Altro, la prudenza non è cautela, non è cauzione, non risponde al precetto delfico "Guardati!", "Guardati intorno!", "Guardati le spalle!". "Guardati!": la cautela ha dinanzi l'alternativa. *Cave! Cave nomen, cave canem*. La cautela, quindi l'economia politica: il principio della cautela è il principio dell'economia politica, il principio dell'economia dell'odio, principio di contabilità, principio di ponderabilità, principio della bilancia e del bilancio, e, come indica il Corano, principio del ponte, principio pontificale. La cautela non è la prudenza. Senza alternativa amico-nemico, bene-male, vero-falso, positivo-negativo, la

prudenza punta al rischio e alla scommessa. Il giudizio temporale è prudente. Ma in nessun modo la prudenza attiene al precetto "Guardati!" né al precetto "Ricordati!". La prudenza non attiene nemmeno al precetto del ritorno.

Il silenzio, l'abduzione. La prudenza non discende dal ragionamento deduttivo o del ragionamento induttivo, non serve la giustificazione. La sua base è il silenzio proprio del racconto.

Il diritto e la ragione: nessuna facoltà di pensare, di calcolare, nessuna competenza grammaticale. La ragione, il diritto: nessun principio di sufficienza. La ragione e il diritto per l'abduzione dell'Altro.

Per l'azzardo, per l'abduzione dell'Altro, nel racconto, il diritto e la ragione non dipendono dalla volontà, non partecipano all'idea di bene, per tanto all'alternativa bene-male, positivo-negativo. Il diritto e la ragione sono propri all'industria della parola, alla struttura dell'Altro. *Ratio sexualis, seminalis, nutritionis*. Ma anche *ius*. Il diritto e la ragione sono pragmatici e, in virtù dell'operatore (l'idea della voce), sono narrativi. Il fare si scrive attraverso la lingua altra.

È Cicerone a volgere *lógos* con *ratio*. Ma *lógos*, non è *ratio*. *Lógos* è la parola originaria. E *ius* e *ratio* dimorano nella parola. La scolastica distingue tra *ratio* come *diánoia* e *intellectus* come *noûs*. E Aristotele distingue tra l'intuizione intellettuale e la verità dei principi, dei postulati, la verità ideale. Il principio ideale è principio della dimostrazione, della confutazione, della giustificazione, della finalizzazione, del ritorno.

Anche Agostino distingue fra *ratio superior* e *ratio inferior*. Cartesio accende "il lume naturale della ragione". Fino a Hegel e alla sua convertibilità fra la ragione e la verità ultima. Ma il diritto e la ragione non sono ideali. In nessun modo s'inscrivono nel senso ideale, nel sapere ideale, nella verità ideale. Non appartengono all'idealità, non sono il diritto e la ragione di stato (anche lo stato è assunto come ideale).

Il racconto, il diritto, la ragione: proprietà e virtù pragmatiche. Il cervello è il dispositivo pragmatico. Il diritto dell'Altro. Il diritto di salute. La ragione di salute. Il diritto e la ragione narrativi. Pragmatici, quindi narrativi. Il diritto e la ragione, proprietà pragmatiche, si rivolgono alla salute, all'istanza di cifra.

Ma il diritto e la ragione ideali sono posti al servizio della coscienza della finitudine, con l'espunzione dell'Altro. Coscienza della fine, del fine, del confine, del limite. La coscienza del limite è "Ricordati! Guardati! Sei polvere e cenere".

L'anomalia è teorema della struttura della memoria: anomalia sintattica, anomalia

frastica, anomalia pragmatica. L'anomalia: nessun segno uguale. Il segno uguale: due parallele. Il due diventa due parallele, diventa il segno uguale. Il luogo del due? Il segno uguale, il principio dell'uguale, dell'uguaglianza. Il principio dell'uguale è il principio del nulla. Il tribunale dell'uguale è il tribunale del nulla. Il tribunale, la bilancia, il bilancio, coeterni con il Corano. Il libro di riferimento, la bilancia di riferimento, il ponte di riferimento, coeterni con il Corano.

Il principio dell'eguale è principio gerarchico, principio circolare, principio che richiede la correttezza. L'uguale impone la correttezza: la non contraddizione, l'identità, il terzo escluso. Intolleranza verso il segno nella sua tripartizione, verso lo zero, verso l'uno, verso l'Altro. Intolleranza verso il due. Intolleranza della parola. Questa intolleranza della parola si chiama presunzione.

Cosa avviene nel giorno del giudizio, nel Corano? Cosa avviene a Parigi, nel giorno del giudizio? Cosa avviene in ogni tribunale dell'uguale, del nulla, il giorno del giudizio? La contabilità. Ognuno avrà il suo libro, dice il Corano. "Leggi!". Cosa legge, ognuno, nel suo libro? Il suo conto, le azioni positive o negative. Ma le azioni positive o negative, nel giudizio di questo tribunale, sono valutate in modo differente a seconda che si tratti dei credenti o dei non credenti. Per i non credenti, le azioni, buone o cattive, sono tutte pesanti e il fuoco eterno è certo. Per i credenti, valgono il più e il meno, le azioni pesano più o pesano meno. E poi c'è, per i credenti, all'occasione, anche l'intercessione del profeta. L'intercessione principale è quella di Allah. Poi, per i credenti, dopo la bilancia, interviene il passaggio del ponte e, sotto il ponte, sta l'inferno. Il ponte: l'alto e il basso, il sistema. Quello che Robespierre chiama il "sistema della rivoluzione" è il sistema dell'alto e del basso.

La legge è uguale a se stessa, ovvero il *nómos*, è ideale. Il *Nómos basileús* è *nómos* ideale, è l'idea uguale a se stessa, è l'idealità, che è uguale a se stessa. Questo "uguale a se stessa" è la circolarità. L'uguaglianza è circolarità.

La bilancia, il bilancio, il conto. Lo scrive il Corano e lo dice la tradizione. Ma in tutto il discorso occidentale, per altro, si tratta di rendere conto e ragione. Si tratta di una sufficienza e di un'autonomia del diritto e della ragione che costituiscono l'automaticismo e la base della robotizzazione. "Rendere conto e ragione" significa senza l'Altro, senza il tempo.

Il principio ideale, il principio del nulla, il principio di morte, il principio di sufficienza del diritto e della ragione: la presunzione di diritto e di ragione è presunzione ideale, fondamento di ogni pregiudizio. Data la presunzione, ogni

giudizio è pregiudizio. Ma di quale diritto e di quale ragione si tratta? È senza l'Altro e senza il tempo.

Rispetto all'idea intenzionale, si ha ragione e si ha diritto: è idea circolare. La ragione e il diritto sono posti come ideali, come naturali. Noi leggiamo nella *déclaration solennelle*, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (24 giugno 1793), che la ragione e il diritto sono naturali. Si ha ragione: l'idea è naturale. "Si ha ragione di vendicarsi": la ragione della vendetta, la ragione del ricatto, la ragione del riscatto; il diritto della vendetta, il diritto del ricatto, il diritto del riscatto. Il principio di sufficienza della ragione e del diritto è il principio dell'accettabilità.

Robespierre, la Dea Ragione. Victor Hugo si oppone alla demolizione di Nôtre Dame: ma, allora, mettiamo in Nôtre Dame la Dea Ragione! La Dea Ragione: l'idea materna, l'idea severa, l'idea circolare. L'idea che agisce: questa è l'idea *severa*, cioè non vera. L'idea vera è l'idea che opera. La severità del diritto e della ragione, del diritto di stato e della ragione di stato, è la severità del diritto senza stato e della ragione senza stato. E il potere della ragione e del diritto come potere del sistema è il potere ideale, il potere fallico.

Il diritto e la ragione, il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro: niente paradosso. Il diritto: le virtù dell'Altro. La ragione: le virtù del tempo. Il diritto e la ragione non sono il diritto e la ragione dell'uno. Il diritto e la ragione postulati come il diritto e la ragione dell'uno soggiacciono alla volontà di bene. È questo il diritto del popolo e la ragione del popolo. La realizzazione della giustizia è questa: la fine del diritto e della ragione.

Ciò che si fa è contraddistinto dal malinteso, non già dalla contraddizione, non già dal paradosso. Il tempo industriale è il tempo pragmatico. Il giudizio è temporale. E la sentenza è diplomatica. Per l'infinito del tempo e per la sua eternità, nessuno toglie l'enigma.

La prudenza: il modo dell'intervento dell'Altro. Niente apocalisse. Niente rivelazione. Nessun soggetto. Che funzione ha avuto e ha il soggetto rispetto a queste virtù, negate, quindi assurte a tabù? Il principio della negazione di queste virtù è principio del tabù di queste virtù.

La prudenza. Il dispositivo. La prudenza. La tensione, la rivoluzione, la direzione.

La ragione e il diritto nella loro natura farmaceutica dipendono dalla dottrina del sospetto, cioè dalla mantica, che è giudiziaria, farmaceutica, erotica. Il diritto e la ragione sono il diritto e la ragione di punire perché la polvere e la cenere sono i segni

del nulla, anziché indici dell'*humus*, cioè dell'eternità e dell'infinito del tempo.

L'idealità che assiste ogni ideologia, l'idealità del diritto e della ragione, si esercita nella realizzazione dell'ingiustizia. La presunzione è propria della mantica, per ciò della gnosi. Per Hegel, "il diritto realizza la libertà dello stato". La ragione e il diritto sono strumenti del *daimon*. La ragione e il diritto, così, sono concetti gnostici, cioè sono concetti territoriali, presiedono al territorio. E sono in tanti a guardare, a badare, a vedere, a comprendere, a costituire, a preservare il territorio.

Kierkegaard: ognuno visse e morì. Ognuno: il diritto e la ragione sono per ognuno, quindi il diritto e la ragione sono criminologici.

L'*humus*: l'eternità e l'infinito del tempo. E l'*humanitas* è il terreno dell'Altro, quindi è il terreno del diritto dell'Altro e della ragione dell'Altro.

Il diritto e la ragione come il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro emergono con l'industria della parola e nel rinascimento. Contro il diritto e la ragione dell'Altro, l'ideologia della riforma e l'ideologia illuministico-romantica. Contro il diritto e la ragione dell'Altro, il "Palazzo di cristallo", il Crystal Palace, di cui scrive Fëdor Dostoevskij, nelle *Memorie dal sottosuolo* (1865), impressionato per l'Esposizione Universale di Londra del 1862.

Il palazzo della tanatologia è il palazzo che si erige sulla fine del tempo, il palazzo senza narrazione, senza *fabula*. La città senza *fabula* è anche senza *fabrica*, è la città senza evento, è la città senza le virtù del tempo. È la città senza il tempo, quindi senza le sue virtù. La casa è narrativa. Il palazzo è narrativo. La città è narrativa. La politica è narrativa. La città: il vero della *fabula* è l'esigenza della sua scrittura. L'idea della voce opera perché la città si scriva, perché la nazione si scriva, perché l'assemblea si scriva, perché l'impresa si scriva. Il diritto narrativo. La ragione narrativa.

Il dispositivo delfico è mnemonico. Ma il dispositivo intellettuale non è mnemonico: per ciò, la narrazione. Togliete la narrazione e avete lo spreco, la struttura chiusa, il disturbo da correggere, lo sbaglio da correggere, la menzogna (proprietà dell'uno diviso dall'uno) da correggere, il malinteso da togliere. Avete la correttezza.

L'Altro e il tempo. Teoremi e assiomi. L'idea pura, l'idea della fine del tempo, è l'idea di morte e di *renovatio*, quindi, d'incesto dell'Altro, di peccato dell'Altro, di male dell'Altro. È l'idea per cui la generosità è scambiata con la misericordia o con la vendetta, la grazia è scambiata con la gratuità, la carità è scambiata con l'economia

dell'odio, con l'amore sociale, con l'amore del prossimo. L'Altro non è il prossimo e non è interlocutore. E nemmeno l'interlocutore è il prossimo. La grazia, *chárisma*, è virtù del tempo nel suo lusso, nella sua lussuria. Non è la grazia ideale, la grazia di Dio, la grazia del popolo, "la grazia dello universale" (Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, libro III, capitolo 20). Soltanto negata, la grazia può, come tabù, fondare l'anfibologia *gratuitus-mercennarius*. La grazia salvifica.

Per le virtù dell'Altro e per le virtù del tempo le cose che si fanno si scrivono e s'intendono. Sta qui la *pietas*.

Tommaso d'Aquino: "Caritas est simplex habitus" (*Super Sententiis*, libro I, distinzione 17, questione 2, articolo 1). Ognuno faccia da sé la sua economia del male, per amore di sé, per amore dell'Altro.

La *fabrica* è questa: il tempo dispensa l'evento. È la fabbrica dell'indulgenza. Le virtù del tempo sono virtù sessuali: la verginità, la grazia, la carità. All'audacia risponde il rischio, all'*hybris* risponde l'*humilitas*. Ma l'*humilitas* è inaccettabile: allora, basta tramutarla nel principio dell'accettabilità. Il principio della kenosi, in luogo dell'anoressia intellettuale, come principio dell'accettabilità. È così che l'*humilitas* si definisce come un "mero nulla": polvere e cenere, ovvero, come dice Maometto – nonché Proclo, Eckhart, Bachofen e altri –, un mero nulla. L'*humilitas*, come le virtù del tempo, le virtù dell'Altro, esige l'intendimento, quindi l'incomprensione. Ma l'umiltà assunta, l'umiltà incarnata, l'umiltà realizzata, l'umiltà tabù è il colmo dell'arroganza. "La grandezza dell'infimo".

L'Altro non è piccolo o grande o alto o basso, non sta nella bilancia o nel bilancio positivo-negativo. L'umiltà tabù: la morte di Dio, la morte dell'uomo, morte iniziatica, morte kenotica. Umiltà, redenzione: cioè l'umiltà trae con sé l'idea di morte. Ma l'idea di morte è l'idea del nulla. L'umiltà tabù: la denigrazione di sé, il disprezzo di sé, l'amore di sé, la luce di sé. L'*humus*, polvere e cenere, è segno del nulla. Allora, il fiasco mistico, lo scacco iniziatico: ritornare polvere, ritornare cenere, il distacco. E così l'abdicazione e le dimissioni, la sparizione e la rinuncia. La telepatia. Ma, anzi tutto, l'ab-negazione: la volontà si annulla perché possa agire soltanto la volontà di Allah, di Dio, del popolo. Il popolo ha tutte le caratteristiche, tutte le proprietà, tutte le prerogative dell'"unico". Il popolo: l'altro nome di Allah, l'altro nome di Dio, l'altro nome dell'idea. Il popolo ideale. L'umiltà, allora, è la virtù del distacco dal soggetto.

Kafka: "Si mendica per fare dono di se stessi" (citato da Gustav Janouch,

Conversazioni con Kafka, 1951). Il dono di morte: il dono del nulla. Umiliarsi per esistere. L'umiltà come principio di umiltà, come tabù, principio di accettazione: è questo il potere dell'ultimo. L'umiltà è prerogativa divina e, per tanto, pontificale. Mosè si presenta a Dio nella polvere e lo vede nel roseto. Spinoza: "L'umiltà non è una virtù, cioè non nasce dalla ragione" (*Etica*, IV, 53). Per Spinoza, l'umiltà non è una virtù se non è sottomessa alla ragione ideale, al diritto ideale. "Il più umile" è la formula del discorso pontificale, del discorso gerarchico. L'infimo vale, perché il nulla vale. Il più piccolo di tutti i popoli è il popolo unico. Il più umile è l'eletto. Abramo: "Io sono soltanto polvere e cenere" (*Genesi*, 18, 27), *ápeiron*, *humus*: che cosa dice Abramo? "Io sono la fenice".

La vergogna e il pudore contrabbandano il bello. Il bello della sintassi e il bello del pragma vengono contrabbandati con la vergogna e con il pudore, sicché il tribunale dell'umiltà è il tribunale del terrore e del panico. *Pan*, *panikós*. L'uomo Mosè era umilissimo. Come Adamo. "L'uomo Mosè era umilissimo, più di ogni altro uomo" (*Numeri*, 12, 3). L'ultimo, l'infimo. Chi si conosce nulla è divino. La severità ideale è la severità del nulla. La virtù materna è virtù severa.

Giovanni Crisostomo: "Niente è uguale all'umiltà: essa è la madre, la radice, il nutrimento, il fondamento e il legame dei beni" (omelia *In Acta Apostolorum*, 30). Quindi è virtù severa, come ogni virtù materna. E Angela da Foligno: "L'umiltà del cuore è la matrice da cui si generano, da cui procedono tutte le altre virtù e le opere delle virtù, press'a poco come il tronco e i rami escono dalla radice" (*Libro dell'esperienza*). L'umiltà, negata, diviene tabù, cioè diviene virtù radicale, serve al radicalismo.

Per altro, voi leggete il *Vangelo secondo Giovanni* (8, 32): "Soltanto la verità rende liberi". La verità assicurata da questo principio di contabilità (che è principio di umiltà) è la verità del nulla.

Ancora, "Guardati!", "Ricordati!". Agostino d'Ippona, che si è formato a Delfi, a Eleusi, a Elea. Scrive: "Tutta la tua umiltà è di conoscerti" (*In Ioannis evangelium*, trattato XXV, 16).

San Bonaventura, il santo assassino (ossimoro): "l'umiltà della verità" e "l'umiltà della severità" (*Quaestiones disputatae de perfectione evangelica*, qu. I, solutio). Per Jean-Louis Chrétien, l'umiltà "è conoscenza di sé davanti a Dio" (*Une liberté paradoxale*). Solo davanti a Dio! Ma lo dice anche il Corano: "Davanti a Dio", non davanti all'Altro. L'umiltà non come virtù dell'Altro. L'idealità impone la finitudine e

l'infinitudine. Nei suoi *Sermoni*, Leone Magno istituisce la reciprocità fra maestà e umiltà. E Agostino, ancora: Cristo è *magister humilitatis*, "maestro di umiltà". Lo ripete: la mortificazione come redenzione, la "punizione sostitutiva" come redenzione. "Chi si innalzerà sarà abbassato" (*Matteo*, 23, 12). E Baruch Spinoza: "L'umiltà è una tristezza nata da ciò che l'uomo considera la sua impotenza o la sua debolezza" (*Etica*, III, 26). La *débilité* è iniziatica. Ancora Spinoza: "La contentezza di sé è in realtà l'oggetto supremo della nostra speranza" (*id.*, IV, scolio alla proposizione 52).

Allah contabile, Allah giudice, Allah guida il giorno del giudizio. Allah è il re del giorno del giudizio, l'unico, il dominatore del giorno del giudizio. Il giorno del giudizio, qui, è il conto finale, il bilancio finale. Il bilancio è il bilancio finale. E questo giudizio è formulato da Allah, perché soltanto Allah ha la conoscenza perfetta. Il giudizio è frutto della gnosi, è giudizio gnostico, è pregiudizio, è giudizio per presunzione. "Allah intende e vede perfettamente". Che cosa? Il peso dell'azione, la contabilità, la ponderabilità. "Quel giorno Allah è pronto nei suoi conti". Che cosa fa, il giorno del giudizio, Allah? Ha i conti pronti. "Ha agito bene?". È il giorno del terrore e del panico. Anche i profeti sono colti dal terrore, quel giorno. Allah svela la sua gamba, quel giorno, e i credenti si prosternano davanti alla gamba svelata di Allah, sollevato il velo. Il velo della gamba di Allah viene sollevato e, allora, i credenti, nella loro umiltà, si prosternano, mentre i non credenti sono umiliati perché non sono in grado, non sono capaci di prosternarsi, restano rigidi. Il giorno del giudizio è il giorno del rendimento dei conti e della ragione. Quel giorno, ognuno ha il suo conto, lo legge nel suo libro. Il libro viene consegnato e ognuno lo legge. Sura XCIX, 7-8: il credente vede un atomo di bene, il non credente un atomo di male. Il bene e il male per atomi. Sura XXXIX, 65: chi ha associato ad Allah una cosa, chi ha associato l'Altro a Allah, chi ha trovato un socio a Allah non è perdonabile. Solo il credente è perdonabile. E così, a seconda del peso delle sue azioni, avrà un castigo transitorio, un fuoco transitorio, un inferno transitorio, attendendo il giorno della resurrezione. Gabriele e Michele presiedono al passaggio del ponte.

Il re indiano Ashoka, che ha in uso il greco e l'aramaico, osserva il precetto delfico: "Che gli umili e i potenti imparino a conoscere se stessi".

"Conosciti!", "Giudicati!": il precetto delfico è il precetto della giustizia conseguente alla rivelazione e che trova nella rivelazione la propria essenza. Giustizia distributiva e commutativa. Legge del taglione come legge dell'uguaglianza.

Circularità purificante della giustizia. Il salvatore è giustiziere e applica la sharia. Giustizia cosmica. Giustizia del *daímon*. “Allah ha creato i cieli e la terra nel vero (*bi-l-haqq*) affinché ciascuna anima sia retribuita senza ingiustizia” (Sura XLV, 22).

I diritti dell’uomo sono i diritti di Allah. Diritti ideali. Diritti della polvere. La giustizia è uno dei nomi di Allah. In nome del nome, il giudizio è giusto perché dipende dalla volontà di bene.

“Allah giudica! Nessuno si oppone al suo giudizio. Egli è pronto a contare” (Sura XII, 41). Ancora: “A chi apparterrà la regalità in quel giorno [della resurrezione]? A Allah, l’Unico, il Dominatore. Allah è pronto nei suoi conti” (Sura XL, 16-17). Ognuno, intanto, si conformi alla rivelazione (Sura X, 109). “Allah è colui che intende e vede perfettamente” (Sura XL, 20).

La prudenza, il diritto, la ragione e le virtù pragmatiche, che sono le virtù dell’Altro e le virtù del tempo. E la città narrativa.

Leggiamo la “convenzione”. Nel 1793, la rivoluzione è nel bel mezzo, nel mezzo del bello. La *Declaration des droits de l’homme et du citoyen* incomincia così:

Le peuple français, convaincu que l’oubli et le mépris des droits naturels de l’homme, sont les seules causes des malheurs du monde, a résolu d’exposer dans une déclaration solennelle, ces droits sacrés et inaliénables...

Quali diritti? Diritti naturali. Diritti sacri e inalienabili, ma, intanto, naturali. E è, questa, la ragione del popolo, il diritto del popolo. I diritti del popolo, le ragioni del popolo.

... afin que tous les citoyens pouvant comparer sans cesse les actes du gouvernement avec le but de toute institution sociale, ne se laissent jamais opprimer, avilir par la tyrannie; afin que le peuple ait toujours devant les yeux les bases de sa liberté et de son bonheur...

Lo scopo della società è il bene comune, la felicità comune. È un’idealità, la cui realizzazione è sanguinaria: è così che viene inventata, con idea severa, idea materna, il colpo di mamma, la bambola, la ghigliottina. Monsieur Guillotin.

... le magistrat la règle de ses devoirs; le législateur l’objet de sa mission. – En conséquence [le peuple français] proclame, en présence de l’Etre suprême...

In presenza dell’Essere supremo, il popolo francese proclama. L’Essere supremo si presenta a Robespierre e alla Convenzione, che approva questa *déclaration solennelle*. E, così, dinanzi all’Essere supremo che cosa c’è da fare? C’è da votare subito.

... la déclaration suivante des droits de l'homme et du citoyen.

Article 1. – Le but de la société est le bonheur commun. – Le gouvernement est institué pour garantir à l'homme la jouissance de ses droits naturels et imprescriptibles.

Non è il diritto di gioire o di godere o il diritto al piacere. No. È il godimento e il piacere del diritto naturale. Il piacere del diritto, il godimento del diritto, "il godimento dei propri diritti naturali e imprescrittibili". I diritti naturali sono: inalienabili, sacri, imprescrittibili. Naturali, appunto. Cioè, ideali. Sono (articolo 2): *l'égalité*, che viene per prima, la *liberté*, la *sûreté*, la *propriété*.

Article 3. – Tous les hommes [ognuno, *homo mortalis*, *homo immortalis*] sont égaux par la nature et devant la loi.

"Uguali per natura e davanti alla legge". Ma, se sono uguali, sono uguali. Sono funzionali alla gerarchia del sistema. Uguali e liberi di cooperare nella gerarchia del sistema. Liberi di volere ciò che vuole il sistema.

Article 4. – La loi est l'expression libre et solennelle de la volonté générale;

La legge: "l'espressione libera e solenne della volontà generale". Rousseau. Che cos'è la *volonté générale*? La legge è la legge voluta, è l'espressione della volontà, della volontà ideale. L'idea è intenzionale. La legge "è la stessa per tutti". È già differente, dire "la stessa" anziché "uguale".

... elle est la même pour tous, soit qu'elle protège, soit qu'elle punisse; elle ne peut ordonner que ce qui est juste et utile à la société;

È una legge farmaceutica, è un farmaco, è veleno per i miscredenti, è rimedio per i credenti.

... elle ne peut défendre que ce qui lui est nuisible.

È il principio di Ippocrate: *Primum non nocere*, ovvero l'economia politica come economia dell'odio, economia del negativo, economia della morte.

Article 6. – La liberté est le pouvoir qui appartient à l'homme de faire tout ce qui ne nuit pas aux droits d'autrui...

"La libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui". Diderot, *L'Encyclopédie*. Voltaire. L'antisemitismo di Voltaire è proporzionale al suo spirito antirinascimentale.

... elle a pour principe la nature...

Il principio della libertà è il principio della natura. La libertà è naturale, cioè ideale.

... pour règle la justice; pour sauvegarde la loi; sa limite morale est dans cette maxime:

Sembra che ancora oggi la luogocomunicazione reiteri, coiteri queste cose.

Ne fais pas à un autre ce que tu ne veux pas qu'il te soit fait.

Una cosa stupefacente, è l'altruismo, il principio dell'oppressione, perché l'Altro non c'è, è espunto. E questo altro di cui parla qui è rappresentato, è un altro. L'Altro è diventato un altro, il diverso, la tolleranza del diverso, quindi ispirata dall'universo.

Questa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* è esattamente inscritta nel radicalismo proprio al discorso occidentale. La ritroviamo ovunque nel discorso occidentale, negli scritti fondamentali, radicali del discorso occidentale. La ritroviamo nel Corano, nella tradizione islamica. La legge.

Article 15. – La loi ne doit décerner que des peines strictement et évidemment nécessaires [L'evidenza, cioè l'esorcismo]: les peines doivent être proportionnées au délit et utiles à la société.

Pena redentiva, pena benefica, fondata sul potere distributivo e correttivo della giustizia rappresentata e amministrata. Allora, la *souveraineté nationale, le peuple*: la sovranità è nazionale, la sovranità è francese, è territoriale, è naturale e nazionale.

Article 25. – La souveraineté réside dans le peuple; elle est une et indivisible [una e indivisibile], imprescriptible et inaliénable [il popolo non se la può vendere].

Article 27. – Que tout individu qui usurperait la souveraineté soit à l'instant mis à mort par les hommes libres.

Ogni individuo. Qui c'è l'"individuo" che, poi, diviene "soggetto" nei codici successivi. "Ogni individuo che usurpi la sovranità sia all'istante messo a morte dagli uomini liberi". All'istante.

Article 32. – Le droit de présenter des pétitions aux dépositaires de l'autorité publique ne peut, en aucun cas, être interdit, suspendu ni limité.

Il diritto di presentare petizioni all'autorità pubblica. Quindi ci sono i "depositari dell'autorità pubblica". Intanto, l'autorità è diventata "autorità pubblica" e quindi

non è *auctoritas*. “Autorità pubblica”: questo vocabolario della rivoluzione francese è il vocabolario che ispira il laicismo, in ogni sua idealità, alla Russia, alla Germania, alla Francia, all’Italia e all’islamismo.

Article 33. – La résistance à l’oppression est la conséquence des autres Droits de l’homme.

Ci sono altri diritti dell’uomo, non ci sono soltanto i diritti che abbiamo letto prima: l’uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà. “La resistenza all’oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell’uomo”.

Article 34. – Il y a oppression contre le corps social lorsqu’un seul de ses membres est opprimé. Il y a oppression contre chaque membre lorsque le corps social est opprimé.

C’è oppressione contro il corpo sociale quando uno solo dei suoi membri è oppresso. C’è oppressione contro ciascun membro quando il corpo sociale è oppresso. Questo è il corpo mistico.

Questo è il 24 giugno 1793. Ma cosa dice Maximilian de Robespierre, il 5 febbraio 1794, 17 pluviôse dell’anno 2, nel pronunciamento, fatto alla Convenzione, che s’intitola *Sur les principes de morale politique qui doivent guider la Convention nationale dans l’administration intérieure de la République?* Tratta dell’amore del bene, del sentimento dei bisogni della patria e poi della voce della ragione e dell’interesse pubblico. E ancora:

Il faut prendre de loin ses précautions pour remettre les destinées de la liberté dans les mains de la vérité qui est éternelle, plus que dans celles des hommes qui passent.

La libertà va messa nelle mani della verità che è eterna, non nelle mani degli uomini che passano.

De manière que si le gouvernement oublie les intérêts du peuple, ou qu’il retombe entre les mains des hommes corrompus, selon le cours naturel des choses [c’è un corso naturale delle cose] la lumière des principes reconnus [la luce dei principi riconosciuti: i principi naturali sono principi riconosciuti, è stata approvata la Convenzione!] éclaire [luce da luce] ses trahisons, et que toute faction nouvelle trouve la mort dans la seule pensée du crime [trova la morte anche solo a pensare il crimine, basta il sospetto].

Quel est le but où nous tendons? la jouissance paisible de la liberté et de l’égalité; le règne de cette justice éternelle, dont les lois ont été gravées, non sur le marbre et sur la pierre, mais dans les coeurs de tous les hommes, même dans celui de l’esclave qui les oublie et du tyran qui les nie.

Il godimento della libertà e dell’uguaglianza. Qui la libertà viene prima

dell'uguaglianza. La libertà dell'uguaglianza, l'uguaglianza della libertà. La giustizia eterna. Il regno della giustizia eterna è l'*Anánke* che fonda la Dike.

Nous voulons substituer, dans notre pays, la morale à l'égoïsme, la probité à l'honneur, les principes aux usages, les devoirs aux bienséances, l'empire de la raison à la tyrannie de la mode [l'impero della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo del vizio al disprezzo dell'infelicità], le mépris du vice au mépris du malheur, la fierté à l'insolence, la grandeur d'âme à la vanité, l'amour de la gloire à l'amour de l'argent, les bonnes gens à la bonne compagnie, le mérite à l'intrigue, le génie au bel esprit, la vérité à l'éclat, le charme du bonheur aux ennuis de la volupté, la grandeur de l'homme à la petitesse des grands...

La grandeur de l'homme, polvere e cenere, à la petitesse des grands. Come dice Matteo: innalza l'infimo e abbassa i grandi.

... un peuple magnanime, puissant, heureux, à un peuple aimable, frivole & misérable, c'est-à-dire, toutes les vertus & tous les miracles de la République, [il faut de substituer] à tous les vices & à tous les ridicules de la monarchie.

Miracoli, virtù, contro i vizi. Quali sono i voti della natura? Tenere le promesse della filosofia. "Quelle nature de gouvernement peut réaliser ces prodiges?". Sembra la caricatura della rivoluzione francese. Qual è la natura di governo che può realizzare questi prodigi?

Le seul gouvernement démocratique ou républicain: ces deux mots sont synonymes, malgré les abus du langage vulgaire; car l'aristocratie n'est pas plus la république que la monarchie. La démocratie n'est pas un état où le peuple, continuellement assemblé, règle par lui-même toutes les affaires publiques...

Non tutte le cose pubbliche sono regolate dal popolo.

Encore moins celui où cent mille fractions du peuple, par des mesures isolées, précipitées et contradictoires, décideraient du sort de la société entière: un tel gouvernement n'a jamais existé, et il ne pourrait exister que pour ramener le peuple au despotisme.

La démocratie est un état où le peuple souverain, guidé par des lois qui sont son ouvrage, fait par lui-même tout ce qu'il peut bien faire, et par des délégués tout ce qu'il ne peut faire lui-même.

Il principio della delega. Dice: "[...] tel est le but du système révolutionnaire". *Le but du système révolutionnaire* è il fine del sistema circolare. "[...] la vertu publique [...] [c'est] l'amour de la patrie et de ses lois". Questa virtù è l'anima della democrazia.

Il sistema della rivoluzione prevede il controrivoluzionario.

Dans le système de la révolution française, ce qui est immoral et impolitique, ce qui est corrupteur est contre-révolutionnaire.

Chi non è d'accordo è controrivoluzionario.

D'ailleurs, on peut dire en un sens que pour aimer la justice et l'égalité le peuple n'a pas besoin d'une grande vertu; il lui suffit de s'aimer lui-même.

L'*amor sui* è la virtù di Allah, ossia del popolo.

Mais le magistrat est obligé d'immoler son intérêt à l'intérêt du peuple, et l'orgueil du pouvoir à l'égalité [...].

Il diritto e la ragione ideali sono il diritto e la ragione solari. È ancora l'ispirazione al sole, al dio sole. Il sole velato da una nuvola passeggera cessa di essere l'astro che anima la natura?

Eh! que font à la liberté les forfaits de ses ennemis? Le soleil, voilé par un nuage passager, en est-il moins l'astre qui anime la nature ?

La rivoluzione è solare, quindi vince sui controrivoluzionari. "L'écume impure que l'Océan repousse sur ses rivages le rend-elle moins imposant?". La schiuma impura che il mare manda sulla riva rende l'oceano meno imponente? Solarità e ispirazione solare e oceanica. Ma ancora:

Mais, rassurons-nous; c'est ici le sanctuaire de la vérité; c'est ici que résident les fondateurs de la République, les vengeurs de l'humanité & les destructeurs de tyrans.

E ancora:

[...] la volonté générale de l'Assemblée, & la puissance indestructible de la raison.

[...] Donnez au peuple français ce nouveau gage de votre zèle pour protéger le patriotisme, de votre justice inflexible pour les coupables, & de votre dévouement à la cause du peuple.

La causa del popolo è la causa di Allah, la causa ideale.

E qual è il bello del giorno del giudizio? Non è il bello del pragma, non è il bello della sintassi, non è il bello della frase. È un'altra nozione di bello. Alcuni decenni dopo, lo spiega Émile Durkheim, nella lezione XXXI, *Qu'est-ce que le beau?* Non è una "realtà concreta".

[...] l'émotion esthétique [...] le plaisir esthétique les qualités que doit avoir son objet, le beau. [...] Or, le beau n'est pas réel. C'est un simple concept de l'esprit, un idéal qu'il se forme. [...] nous avons constaté que l'émotion esthétique était un plaisir. Or, le plaisir chez nous est produit par l'action sur notre esprit d'un objet conforme à sa nature; la douleur, par le contraire. Nous ne connaissons que nous; c'est par comparaison dans leurs rapports avec

nous que nous jugeons les objets.

Noi non conosciamo se non noi stessi. "Conosciti!". È per paragone nei loro rapporti con noi che giudichiamo gli oggetti. Il bello della conformità ideale, della conformità a sé, della conformità alla nostra natura. Il bello deve avere qualcosa della natura umana. Ciò che noi cerchiamo ovunque nell'arte è noi stessi. Per Durkheim, la ragione assicura l'unità. Il bello è l'unità e la molteplicità idealizzate.

Il bello è il bello del canone. L'emozione estetica è l'unificazione della molteplicità. L'unità è la concentrazione di tutti gli elementi verso un unico fine. Essa è perfetta se nessuno di essi è distratto dal fine comune. Un tale sistema è caratterizzato dalla sua forza. Questo è un postulato metafisico.

Il bello si rivela a noi e ci aiuta a conoscerci. È il bello del giorno del giudizio, è il bello che sta nel libro come proprio conto. Il sublime è il massimo d'intensità del bello, è l'apogeo del bello. Il grazioso (*jolie*) è un capriccio.

Durkheim specifica meglio nella lezione XXXIX, *De la vérité, de la certitude*, dove ha un'idea chiara e luminosa della conformità: "La verità è la conformità dello spirito e delle cose. Quando lo spirito è adeguato alle cose, seguendo l'espressione ricevuta, possiede la verità. La certezza è lo stato dello spirito che sa possedere la verità, è l'effetto della verità sull'io. La certezza non si oppone all'ignoranza, il cui contrario è la scienza, ma si oppone al dubbio. Il dubbio è lo stato dello spirito che non si sente in possesso della verità".

Ormai è l'idea divenuta facile: l'idea severa è l'idea facile, l'idea divenuta facoltà.

Milano, 4 marzo 2017